

Il Capitello

LA TESTATA DEL COLONNA



INDICE

PAGINA	ARTICOLO
1	Editoriale
2	Giovani alla riscossa
3	Il Mes
4	Geco
5	Black lives matter
6	
7	Il lockdown della cultura
8	Nemi
9	La scuola al tempo del Covid-19
10	La scuola del futuro
11	Il sessismo
12	l'ignoto

Care lettrici e cari lettori,

vogliamo dirvi con certezza e felicità che siamo tornati, finalmente, a scrivere.

Ormai da tre anni il progetto “Il Capitello. La testata del Colonna” va avanti e tutta la redazione è orgogliosa di continuare.

Il primo anno siamo partiti con calma, per dare a tutti il tempo di conoscerci, mentre lo scorso anno, nonostante una buona partenza, siamo stati costretti ad interrompere per il lockdown, che ha messo in stand-by le vite di tutti.

Ci dispiace veramente tornare così, in versione digitale e con un'emergenza ancora non terminata, ma scrivere è un gesto forte e importante e il nostro auspicio è quello di tornare a girare per le classi a consegnare fisicamente il numero tanto atteso. Nel frattempo, però, non ci facciamo trovare impreparati e abbiamo riorganizzato tutti i nostri canali: Instagram, il sito (a proposito, andate a dargli un'occhiata!), gli avvisi sul sito della scuola e, anche, l'organizzazione interna della redazione. Ci incontriamo molto spesso in riunione su Google Meet per lavorare al prossimo numero, per pubblicare le news e tenervi sempre aggiornati. Le novità sono numerose e col tempo le scoprirete tutte, ma per ora ve ne annuncio qualcuna. Innanzitutto, Giada, la direttrice dello scorso anno, ha concluso il suo ciclo di studi al Colonna e il ruolo di direttore quest'anno lo ricopro io, Alessandro Natalucci, con al mio fianco Leonardo Puglisi-Alibrandi, vicedirettore. Inoltre, abbiamo una nuova sezione chiamata “Roma & dintorni”, nella quale vi racconteremo molte curiosità sulla nostra splendida città e su tutti i comuni e le bellezze naturali che la circondano e che bisogna scoprire.

In questo numero troverete molti articoli sull'attualità, senza dimenticare però notizie interne alla nostra scuola, punto su cui cercheremo di informarvi al meglio quest'anno; inoltre, parleremo ancora di ambiente, tema che per noi rimane centrale (come lo è stato lo scorso anno con il programma Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU), perché è fondamentale proteggere il nostro mondo. Non mancano, purtroppo, gli aggiornamenti sulla situazione relativa alla crisi epidemiologica da Covid-19, perché, come per tutte le cose, non dobbiamo nascondere i problemi, ma dobbiamo ricordare per fortificarci e rendere omaggio alle vittime, con la speranza che tutto ciò possa finire presto.

Per saperne di più sulla redazione vi invito ad andare sulla sezione “Chi siamo” del nostro sito.

Ci teniamo, infine, a ringraziare la commissione Cultura e Intercultura per il sostegno che costantemente ci garantisce.

Vi ho già rubato troppo tempo. Vi auguro, a nome di tutta la redazione de “Il Capitello”, una buona lettura.

Il direttore
Alessandro Natalucci 5B



GIOVANI ALLA RISCOSSA

Il Mock COP-26

“Come sarebbe la COP-26 se fosse fatta da coloro che saranno più affetti dalle decisioni che prendiamo oggi?” È questa la domanda che si sono posti gli organizzatori dell’evento chiamato Mock COP-26, nato per criticare la condotta della COP-26 e dimostrare che i giovani possono cambiare il mondo. L’evento è iniziato il 19 novembre, durerà due settimane, include una serie di dibattiti e incontri trasmessi online e vi partecipano rappresentanti da 118 Paesi.

Il Mock COP-26 nasce per coprire il vuoto lasciato dalla COP-26. Quest’ultima sarebbe stata la ventiseiesima edizione della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, è un evento annuale che ha come partecipanti i paesi membri dell’UNFCCC (Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici). La conferenza ha avuto la sua prima edizione nel 1995, a Berlino ed ha come obiettivo quello di valutare i progressi nel far fronte alla crisi climatica e di negoziare il protocollo di Kyoto. Inoltre, in questa sede si stabiliscono obblighi vincolanti per i paesi più sviluppati affinché riducano le proprie emissioni di gas serra e in generale di creare un percorso verso una mobilitazione per il clima. Dal 2005 ha anche la funzione di “Conferenza delle Nazioni per il Protocollo di Kyoto” e dal 2011 è sede dove si negoziano alcune attività previste dall’Accordo di Parigi. Il Mock COP-26 nasce dalla stessa idea della COP, ma con un approccio molto più rivoluzionario, molto più giovane e forse molto più efficiente.



Il Mock COP-26 è organizzato interamente da un gruppo di 18 giovani studenti-attivisti. L’idea parte da l’ONG ambientalista “SOS UK” (Students Organising for Sustainability), che ha fatto girare il progetto fra i vari canali di attivismo, tra i quali, per esempio, anche Fridays for Future. SOS UK in pochissimo tempo, a luglio riesce a montare una bozza del progetto grazie ad uno staff di 300 volontari.

Il Mock è strutturato come una vera e propria think-tank, dibattiti fra delegati, incontri con ospiti e quant’altro, tutto organizzato in diversi fusi orari. Lo scopo finale è presentare, alla fine delle due settimane, un documento (una risoluzione), che serva ad inquadrare quella che è la visione delle nuove generazioni sull’emergenza climatica e la loro opinione su come dovrebbero agire i governi per risolverla.

Le discussioni e la proposta finale girano intorno a cinque temi principali: la giustizia climatica, l’educazione e la formazione alla crisi climatica, la salute e il benessere, i mezzi di sussistenza resilienti al clima (strutture che permettono di continuare a vivere

nonostante eventuali situazioni disastrose) e i contributi previsti a livello nazionale (le proposte che ogni Stato ha per ridurre le proprie emissioni).

L’evento però non si basa solo su questo, infatti, vi è un’altro tema molto importante alla base del Mock COP-26, e che è il filo conduttore di tutto il progetto: “Stiamo fallendo. Se continuiamo ad andare avanti così ci ritroveremo davanti all’estinzione.” Questo è il messaggio principale che ci vogliono dare gli organizzatori. Oltre a questo importantissimo ultimatum, i ragazzi vogliono rendere chiaro che sono più che capaci di tirare fuori delle soluzioni innovative e concrete, e che anche loro dovrebbero avere una voce in capitolo. Ovviamente, essendo la prima edizione dell’evento, alcune dinamiche devono ancora essere collaudate e il progetto deve essere perfezionato, come sottolinea Lavinia Iovino, l’unica organizzatrice italiana del Mock, “sicuramente non manca la voglia di fare, di agire e di cambiare”.

C’è anche un ulteriore messaggio che i ragazzi del Mock COP-26 ci vogliono lasciare, che è diretto a tutti, ma soprattutto alle

generazioni più giovani, coloro che saranno il futuro del mondo, e forse gli unici a poter fare davvero la differenza, nonostante tutte le difficoltà: “ci vuole veramente poco per fare qualcosa. Si può cominciare senza avere assolutamente nulla, con solamente un’idea, e ritrovarsi come noi, con un’iniziativa in scala globale, che sta avendo una risonanza incredibile (copertura giornalistica da CNN, BBC, The Guardian, Times, per esempio). Basta avere un’idea e tanta forza di volontà e chiunque può realizzare anche il più ardito dei progetti. Certe volte può sembrare come qualcosa di troppo grande, di impossibile, anche perché sentiamo di non avere nessun potere sulle nostre vite; invece, bisogna sempre ricordarsi che siamo noi che decidiamo cosa fare e cosa non fare nelle nostre

vite, dunque dobbiamo prendere il controllo e agire”.

Lo scopo finale del Mock COP-26, non è solamente quello di puntare tutti gli occhi sull’emergenza climatica, ma anche di dare voce a coloro che sentono di non averne, o che non hanno i mezzi per usarla. I giovani sono qui ancora una volta per mostrarci di che pasta è fatto il nostro futuro, per dimostrarci che non si arrendono, e che nonostante tutto continueranno a lottare. Il sentimento di rappresentanza trapela in ogni aspetto di quest’evento, infatti un’altra rivendicazione degli organizzatori del Mock si basa proprio su questo. Il progetto ha un focus sul Sud del Mondo, dato che è una delle zone più colpite dall’ingiustizia climatica e da tutte le sue conseguenze. Nonostante ciò, sono sempre questi luoghi a non essere mai visti, mai ascoltati, mai contattati,

perciò uno degli obiettivi del Mock è proprio quello di dare una voce, che venga ascoltata, a tutti questi paesi. Inoltre, i ragazzi vogliono che questa idea di una giusta rappresentatività sia portata avanti anche nelle prossime COP, e si augurano che diventi un evento aperto a tutti. “Ascoltiamo le voci di chi ancora non è riuscito a parlare, e di chi non è stato ascoltato”, dice Lavinia. Questo è l’intento che guida i giovani attivisti.

La COP-26 si terrà dall’1 al 12 novembre del 2021 a Glasgow, Regno Unito. Sarà una partnership tra il governo italiano e quello britannico, insieme al Bureau della Conferenza delle Parti dell’UNFCCC. Le riunioni preparatorie alla conferenza si svolgeranno a Milano a fine settembre 2021.

Sofia Scarpellini 5F

IL MES

UNA QUESTIONE ANCORA APERTA

Dall’inizio della pandemia ormai si parla spesso del Mes: chi lo ritiene la chiave per uscire da questa crisi economica e chi invece ritiene si tratti di uno strumento di controllo al pari della Troika. Guardando ai fatti, in maniera oggettiva, si potrebbe dare in parte ragione alla prima fazione. Il Mes nasce nel mezzo della crisi economica del 2008, quando l’Europa si rese conto di non avere uno strumento di intervento immediato coordinato tra tutti i paesi dell’Unione.



In Italia venne approvato nel 2011 dal governo Berlusconi IV (con Forza Italia, Lega e Fratelli d’Italia, centrodestra) e ratificato nel 2012 dal governo Monti (tecnici).

Il Meccanismo europeo di stabilità prevede che, in momenti di crisi, a

un paese membro spetti circa il 2% del Pil nazionale, ottenendo finanziamenti a tassi agevolati. Il Mes stabilisce ovviamente delle condizioni, anche se poche. Non puoi andare a chiedere un mutuo in banca senza garanzie!



Il punto critico è che, però, con il Coronavirus ci siamo ritrovati in una situazione a livello socioeconomico mai vista o immaginata prima. Così l'Europa ha subito dichiarato che le leggi, i meccanismi e gli interventi sarebbero cambiati, almeno in parte.

È esattamente quello che è successo con il Mes: sono state abolite tutte le sue condizionalità. L'unica condizione è che i soldi (circa 37 miliardi nel caso dell'Italia) vengano investiti nella sanità, direttamente o indirettamente, e che vengano restituiti entro 10 anni. Se invece verranno restituiti entro 7 anni l'Unione potrebbe scegliere un tasso d'interesse negativo.

Cosa ancora più importante è che l'assenza di condizioni nega all'Unione la possibilità di imporre all'Italia una serie di riforme da attuare, come successo invece in passato.

Tutto ciò, ricordiamo, è dovuto all'eccezionalità della situazione.

In Italia, però, si è da subito aperto lo scontro. In realtà pare chiaro a tutti quanto il Mes ci convenga. Basta vedere come Berlusconi (4 volte premier) si sia staccato dalle posizioni dei suoi alleati Salvini e Meloni, dichiarandosi a favore del Mes e, anzi, criticando il governo per non averlo usato. A sinistra invece il PD, Italia Viva, Azione sono assolutamente a favore, muovendo critiche pesanti a chi si oppone. I contrari sono Lega, FDI e Movimento 5 Stelle. Il punto è che i 5 Stelle stanno al governo e, oltretutto, detengono la maggioranza.

Il governo, e soprattutto Conte, che è tenuto a rispettare il volere dei 5 Stelle, non riesce a decidersi: da una parte i 5 Stelle, dall'altra PD e Italia Viva.

Ognuno poi ha la propria linea da mantenere: da un lato abbiamo gli antieuropeisti (Lega, FDI e M5S), che devono mostrarsi coerenti con la loro ideologia storica e spiegare perché secondo loro non convenga, dall'altro i progressisti e europeisti

che, però, a livello numerico contano meno dei loro alleati di governo e che, avendo votato 'sì' al referendum grillino sul taglio dei parlamentari, si sono visti abolire i Decreti Sicurezza come chiedevano da tempo.

A questo punto possiamo supporre che alla prossima occasione del PD per appoggiare i 5 Stelle questi ricambieranno con l'approvazione del Meccanismo europeo di stabilità?

Avrebbe ragione poi chi rifiuta il Mes dicendo che abbiamo già il Recovery Plan, se non fosse per il fatto che i soldi del RP arriveranno forse nella seconda metà del 2021 (il governo sta ancora lavorando alle proposte da fare all'Unione su come investire la suddetta somma) e che, soprattutto, comportano molte più condizionalità e un tasso d'interesse non conveniente quanto quello del Mes, che inoltre è disponibile da subito.

In conclusione, il tutto si riduce, ancora una volta, a una semplice questione ideologica.

Matteo De Simone 5A

GECO

A quanti di voi sarà capitato almeno una volta di leggere casualmente, in giro per Roma, la scritta a caratteri cubitali GECO? Cosa significa? E perché la sua denuncia può essere considerata un'ipocrisia sociale?

La firma GECO appartiene a un writer anonimo romano, che con i suoi graffiti si è fatto conoscere in



tutta la capitale e in diverse città europee.

Nella notte tra il 7 e l'8 novembre, il Nucleo Ambiente e Decoro della Polizia di Roma Capitale, ha perquisito l'appartamento del giovane indiziato, in zona San Lorenzo, sequestrandogli centinaia di bombolette spray, migliaia di adesivi, funi, estintori, corde, lucchetti, sei telefoni cellulari, computer, pennelli, rulli e secchi di vernice. Considerato uno dei

"writer più ricercati d'Europa", il giovane è stato, dunque, denunciato per aver imbrattato centinaia di muri e di palazzi pubblici o privati. La street art, considerata da molti soltanto vile vandalismo, possiede spesso un messaggio significativo nascosto, come nel caso di GECO, che, con la sua firma, fa riferimento alla piattaforma di apprendimento utilizzata nelle scuole, che permette a studenti affetti da disturbi dello

spettro autistico di studiare. GECO è dunque un messaggio di affetto rivolto a una persona vicina al graffitista.

Troppe volte però viviamo la città come spettatori, subendone la decadenza. Con la street art si ha invece la possibilità di avere un ruolo fondamentale contro il degrado urbano. Un'arte legittima per chi non cerca consensi, manifesta dissenso ed evidenzia i

valori superflui di una società che, da una parte, paga l'arte più popolare e che, dall'altra, fa pagare a quella incompresa.

Molti lo paragonano a Banksy, altri accusano GECO di essere soltanto un egocentrico. Di fatto, però, ci sono casi in cui la linea tra arte e vandalismo è molto sottile e troppo spesso non si ha la stessa visione del contesto circostante nel criticarla.

Camilla Ottaviani 5A

BLACK LIVES MATTER

L'hashtag BLM rappresenta l'omonimo movimento internazionale attivo nella difesa dei diritti umani. Originatosi nella comunità afroamericana, si batte contro il razzismo sistemico, la violenza verso le minoranze civili e il sistema giudiziario penale in America. Ha origini relativamente recenti: nasce formalmente nel 2013, a seguito della tragica morte di Trayvon Martin, diciassettenne afroamericano della Florida. George Zimmerman, un membro della "community watch", sorveglianza locale, sparò al ragazzo di ritorno da un negozio di alimentari dopo averlo segnalato alla polizia per essere "sospetto". L'uccisione di Trayvon non fu considerata omicidio da parte della corte della Florida a causa della legge "stand your ground", che giustifica la difesa personale in alcuni casi. La sua morte provocò una grande reazione negli animi dei cittadini statunitensi, specialmente nella comunità afroamericana, considerando la natura razzista del crimine commesso da Zimmerman.

In effetti, il cosiddetto sospetto nei confronti del giovane ragazzo non aveva giustificazioni valide da parte del sorvegliante: un ulteriore omicidio a sfondo razziale in America. "Le nostre vite contano, Black lives matter" è la celebre frase di Alicia Garza, prima attivista nera a lanciare l'hashtag. Patrice Cullors e Opal Tometi risposero con il medesimo slogan, dando lentamente vita al movimento, da una campagna

online alla prima protesta in strada. Difatti BLM fu una delle organizzazioni maggiormente presenti l'anno successivo, nel 2014, quando l'uccisione di Michael Brown provocò nuove rivolte. Da quell'anno l'organizzazione ha attuato migliaia di proteste e aiutato con l'educazione nei riguardi dell'argomento in numerosi college e scuole americani. Come mai è stato in risalto durante l'estate del





2020? L'ennesimo caso di razzismo sistemico negli Stati Uniti ha sconvolto internet, non tanto per la rarità dell'evento, quanto per la crudeltà con cui è stato perpetrato. George Floyd, un uomo afroamericano di 47 anni, ha perso la vita il 25 maggio 2020 a causa di un poliziotto di nome Derek Chauvin. George si trovava all'interno di un piccolo negozio a Minneapolis, nel Minnesota, quando, dopo aver pagato con una banconota da 20 dollari apparentemente illecita, usciva dal locale. Un membro dello staff decise di contattare la polizia, convinto che i soldi ricevuti fossero falsi. All'arrivo della polizia George Floyd fu preso e steso per terra, mentre uno dei quattro poliziotti presenti, Derek Chauvin, si apprestava a fare pressione sul collo dell'uomo con il suo ginocchio, togliendogli il respiro. Floyd chiese innumerevoli volte di essere lasciato libero, affermando la sua impossibilità di respirare: "I can't breathe", frase divenuta nota dopo la sua morte. Passati 8 minuti e 46 secondi, solamente in seguito all'arrivo dell'ambulanza, il poliziotto tolse il ginocchio dal collo di Floyd. George, però, era già morto. Sia le telecamere di sicurezza, sia alcuni civili che assistevano alla scena hanno ripreso l'omicidio dell'uomo. Il

video, condiviso sul web, ha fatto scalpore e ha indignato i cittadini al punto da generare una nuova ondata del movimento Black Lives Matter.

Dopo l'assassinio Derek Chauvin e i tre agenti coinvolti vennero licenziati, solo il primo accusato di omicidio colposo per il suo crudele gesto, certamente grazie alla pressione dell'indignazione pubblica che influenzò la decisione presa. Ad oggi Chauvin è in stato di libertà vigilata dopo il pagamento di una cauzione pari a un milione di dollari. Rischia comunque 40 anni in carcere. A seguito del caso di George Floyd il numero delle proteste negli Stati Uniti e in tutto il mondo (perfino nella nostra città di Roma) crebbe in maniera esponenziale: migliaia di persone in strada lottavano per un'America migliore. Nate pacificamente, le rivolte mutarono pericolosamente, anche a causa della polizia e del presidente Trump, che incitava il corpo poliziesco a portare armi e fumogeni per forzare i rivoltosi ad andarsene, con scarsi risultati. Le proteste comportarono anche saccheggi e distruzioni di vari negozi, in un clima già teso a causa della pandemia. Cosa rimane al termine di tutte le rivolte, le parole e le lacrime? Dipende da noi: eventi di tale natura sono all'ordine del giorno in America, ma non solo. Il

mondo è una casa estremamente ingiusta per milioni di persone, soprattutto per le minoranze, di qualunque etnia, cultura o religione. Ho letto una miriade di opinioni online: c'era chi affermava che un problema americano non ci riguardasse, chi credeva che il problema maggiore fosse nel nostro paese, chi non riteneva che ci fosse un problema. In effetti è vero: l'Italia ha avuto e continua a registrare un numero consistente di crimini razziali. Mi sono chiesta spesso cosa potrei fare io, in prima persona, ma anche noi come Stato per sopprimere le discriminazioni. Non è facile, non è risolvibile in una notte e corriamo il rischio di non saper affrontare la nostra coscienza, ma penso che molto possa partire proprio da noi. Informarci su ciò che è avvenuto in passato e che avviene tutt'ora, educare chi abbiamo vicino e chi conosciamo al riguardo, firmare e segnalare petizioni online, ma soprattutto praticare ciò in cui crediamo sono i primi passi. Attiviamoci nella vita di tutti i giorni, esprimendoci quando assistiamo a delle ingiustizie, difendendo chi ha bisogno del nostro aiuto e lasciando la parola a chi è costretto a subire il razzismo da quando è nato.

Francesca Macchioni 4F

IL LOCKDOWN DELLA CULTURA

“La cultura è un ornamento nella buona sorte, ma un rifugio nell’avversa”

Tra le scelte più dolorose delle nuove restrizioni per abbassare i contagi da Coronavirus c’è quella relativa al settore dello spettacolo. I protagonisti del mondo della cultura, artisti, musicisti, tecnici, lavoratori, stanno affrontando da molti mesi enormi difficoltà. Purtroppo i protocolli di sicurezza, entrati in vigore in una prima fase di ripresa, che ha visto l’apertura di cinema e teatri, seppur hanno offerto garanzie, hanno limitato la presenza del pubblico contribuendo a un generale rallentamento del settore. Le principali critiche mosse contro la decisione di chiudere nuovamente cinema e teatri sono confortate dai dati dell’Agis (che rappresenta gli imprenditori nei settori dell’esercizio cinematografico e delle attività, pubbliche e private, della prosa, della musica, della danza, dello spettacolo popolare.) Questi dimostrano che su 347 mila spettatori da giugno a ottobre c’è stato un solo caso di contagio accertato. Non c’è altro settore dove le regole sono state rispettate



con tanta attenzione e tanto successo. La misura assunta quindi colpisce il settore produttivo italiano che più di ogni altro ha saputo adottare misure efficaci e responsabili nel contrasto alla diffusione epidemica da Covid-19. Per molti quindi la chiusura di cinema e teatri rappresenta un colpo durissimo, ingiusto e ingiustificato. Una ferita per tutti: perché è proprio nei momenti più difficili che abbiamo bisogno dei luoghi di cultura e di comunità, dell’arte come strumento di condivisione, di ripartenza, di speranza. Gli amministratori locali protestano, tra questi gli assessori alla Cultura. Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, non condivide le norme dell’ultimo decreto del premier, “il capo dello Stato ha

richiamato a uno spirito di leale e fattiva collaborazione fra le Istituzioni della Repubblica – ha scritto Sala sulle sue pagine social - . E io così farò. Ma non posso dire di condividere le norme del Dpcm sullo spettacolo”. Posizione condivisa anche dagli assessori di dieci grandi città (fra cui Roma, Torino e Venezia) che hanno firmato una lettera appello al governo chiedendo la riapertura dei teatri, dei cinema e delle sale da concerto definendo “ingiustificata la chiusura”. Ci auguriamo la riapertura di tali settori, che costituiscono uno strumento di condivisione e riavvicinamento umano, seppur nel rispetto del distanziamento fisico.

Jacopo Policastro 4A

NEMI

Il paese autunnale da scoprire

Il paesino che vado a raccontare oggi è Nemi, si trova nella zona dei Castelli Romani e l'ho scelto per la stagione: l'autunno, come potete leggere dal sottotitolo. L'autunno perché Nemi, come vedremo presto, è il paese dei boschi, delle fragoline, del vin brulè e delle castagne. In questa stagione tutto il paese e tutti i boschi di Nemi, attorno all'omonimo lago, si colorano di rosso e arancione, colori caratteristici dell'autunno. Nemi è un comune abitato da 1931 persone, si trova al centro dei Colli



Albani ed è il secondo paese più piccolo relativo a questa zona. È incluso nel perimetro del parco regionale dei Castelli Romani. È famoso per le fragoline di bosco e per l'omonima sagra che si svolge la prima domenica di giugno (altro ottimo periodo per visitare Nemi). Inoltre, il suo lago è famoso per essere il luogo del ritrovamento, tra il 1927 e il 1932, di due navi celebrative romande dell'Imperatore Caligola, conservate nel Museo delle Navi Romane, ma distrutte nel 1944. Peraltro, Nemi ha ricevuto la bandiera arancione (un premio per i paesini dell'entroterra italiano, assegnata sulla base dell'ospitalità e della presentabilità del paese stesso) dal Touring Club Italiano, per l'accoglienza del turista.

Il nome "Nemi" viene dalla lingua italiana "nemus", che significa "bosco", (così ripassiamo anche un po' di latino e i nostri prof ne saranno contenti) luogo del tempio di Diana, divinità dei boschi e della caccia alla quale era dedicato tutto il bosco circostante; il tempio sorgeva sulle sponde del lago. Seppur sia un piccolo paesino, diversi sono i punti di interessi e le architetture, soprattutto religiose; partiamo dalla Chiesa di San Nicola, arrivando a menzionare la Chiesa di Santa Maria, il santuario

del Santissimo Crocifisso e il Romitorio di San Michele Arcangelo; diverse sono anche le architetture civili, come il Palazzo Ruspoli e il Casale dei Corsi, e i resti archeologici; il santuario di Diana Nemorense, l'emissario artificiale del lago di Nemi e la villa di Cesare (sì, proprio di Gaio Giulio Cesare, il famoso dittatore romano, precursore di Ottaviano Augusto). Oltre ad indicare la sagra delle fragoline, un'altra festa è quella patronale, dei santi apostoli Filippo e Giacomo che si celebra il primo maggio. Anche la cultura è importante a Nemi, da segnalare due scuole dell'infanzia, una scuola primaria e una scuola secondaria di primo grado. Inoltre, in piazza è presente un punto di prestito libri, facente parte del sistema

interbibliotecario dei Castelli Romani. L'economia sin dal Medioevo è basata sul settore primario, quindi agricoltura locale e pesca nel lago (qui è possibile trovare anguille, tinche, barbi e lattarini). Il settore secondario, invece, è poco presente, a differenza degli altri comuni dei Castelli Romani, e ciò ha permesso lo sviluppo del turismo. Diversi i piatti tipici del luogo, andiamo dalle fettuccine ai funghi porcini alla polenta e salsicce, passando per la minestra di gialloni (dei fagioli borlotti) arrivando al baccalà in guazzetto. In paese vengono letti, anche, diversi giornali, ma nessuno ha sede a Nemi, bensì da tutti i paesi vicino, come Santa Maria delle Mole, Velletri, Colferro e di tutti gli altri dei Castelli Romani. Nemi, inoltre, appare anche in diverse opere di artisti come Albert Christoph Dies, Luigi Canina, Cotor e William Turner; ciò sta ad indicare come Nemi abbia un'importanza anche al di fuori del Lazio e dell'Italia e di come la sua storia sia millenaria. L'attuale sindaco è Alberto Bertucci e il paese è gemellato con Ceyrat, in Francia, e Intepé, in Turchia. Poco lo sport presente nel paese, con la squadra di Calcio a 5 che ha cessato di esistere e con la squadra di Calcio che, invece, nel 2012 si è fusa con l'ASD Rocca di Papa. Questo è solo un piccolo assaggio di Nemi e di tutta la storia del magnifico paese. Vi consiglio vivamente di visitarlo quando sarà possibile, con il massimo rispetto delle norme, contro il Covid-19 attualmente in vigore.

Natalucci Alessandro 5B

LA SCUOLA AL TEMPO DEL COVID-19

Oggi discutiamo di un tema di grande attualità, ossia la scuola nel pieno della pandemia del Covid-19. Di questi tempi si sono aperti vari dibattiti sul sistema scolastico e sulla sua efficienza, in quanto sia stato necessario applicare nuove forme didattiche (DaD) attraverso l'ausilio di nuove piattaforme dedicate ad essa. Ovviamente, come in ogni cosa, ha dei lati positivi e dei lati negativi, per esempio si limitano gli spostamenti e si riducono le possibilità di contagio ma ha una efficienza minore, in quanto ricreare attività (per esempio) motorie e/o movimentate è alquanto complicato. Anche, per esempio, correggere un alunno diventa complicato in quanto non si possono avere contatti e bisogna rispettare il distanziamento sociale. In ogni caso andare a scuola in presenza fa tutto un altro effetto, soprattutto se si frequenta una scuola con particolari caratteristiche che la rendono bella solo se vissuta in prima persona e per esempio, nel mio caso, vederla in un modo e ritrovarla in un altro è del tutto spiazzante e confusionale, insomma fa del tutto un altro effetto. bisogna sottolineare

inoltre che con il variare di tutti gli indirizzi si presenti il bisogno di praticare alcune attività con mano (esempio: nel caso di un liceo informatico sarebbe comodo e, se si può definire, essenziale praticare attività nella sala computer"). Un altro problema" della scuola in tempo del Covid-19 è la mascherina. La mascherina è un qualcosa di frustrante, soprattutto per le persone che portano occhiali che si ritrovano sempre a dover affrontare il problema dell'appannamento delle lenti. Ovviamente con la didattica a distanza questo problema scompare. Insomma, la DaD ci rende più sicuri e protetti, ma l'emozione che ci accompagna da anni, lo stare in classe con i propri compagni è un qualcosa di unico e non replicabile e che ci porta a far sperare che questa crisi finisca il primo possibile per tornare ad abbracciarsi e potersi divertire. È questo il panorama che si presenta per una scuola colpita dal COVID-19. Di certo non un bel quadro ma che sicuramente ha regalato e regalerà momenti particolari e che verranno ricordati nel tempo, basti pensare ai diciottesimi festeggiati in videochiamata su

Google Meet, ai canti dai balconi alle 18. Un altro elemento che si ricorderà è la scuola a distanza, con tutto ciò che la circonda, appunti sulla tastiera, lezioni fatte in pigiama, fotocamere bloccate, connessioni internet che saltano e chi più ne ha più ne metta. Se la DaD da una parte ha permesso alla scuola di continuare a lavorare anche durante una pandemia globale dall'altra parte l'assenza di computer, tablet e molte volte anche l'assenza ad una connessione internet ha portato all'abbandono, o comunque alla presenza di difficoltà importanti, di circa 3 milioni di studenti. Nel mezzogiorno la percentuale di ragazzi con difficoltà è del 20%. Considerando quindi che gli studenti in Italia sono circa 8 milioni, per il 37,5% la scuola è finita con 3 mesi d'anticipo, all'inizio della pandemia. Per non parlare di tutti gli effetti che la scuola in modalità DaD sta avendo e che si vedranno in futuro sui bambini, sui ragazzi e sugli adolescenti. Effetti sia psicologici (enfaticizzati anche dalle conseguenze della pandemia) ma anche più pratici, quanto le persone in futuro saranno istruite rispetto alle generazioni pre-pandemia? Quanto la DaD e la pandemia più in generale caratterizzerà il pensiero e il modus operandi delle persone in futuro? Purtroppo sono domande alle quali sono in futuro avremo una risposta certa. Per ora si sa che questa generazione deve adattarsi sempre di più, imparare a cambiare le abitudini sempre più velocemente per abituarci ai vari cambiamenti.



Leonardo Puglisi Alibrandi 5B



LA SCUOLA DEL FUTURO

Come sarà la scuola dopo il COVID?

Durante la pandemia da COVID-19 la società ha subito un profondo cambiamento: una società smart, una società interconnessa, incentrata sulle relazioni interpersonali, da un giorno all'altro si ritrova confinata in casa. Anche la scuola ne è stata colpita: lezioni prima su Zoom, poi su Meet, non si sapeva bene quale sarebbe stato il percorso. Il passato è noto, il presente lo si sta vivendo, ma come sarà la scuola in futuro? Ci sono strumenti, tecnologie, programmi, introdotti per fronteggiare la pandemia che sicuramente permarranno al di là del dell'emergenza. Una sicurezza è che l'istruzione, purtroppo o per fortuna, è destinata a diventare sempre più **informatizzata** e "Smart". L'utilizzo delle videochiamate, per esempio, ha creato uno strumento che può essere utilizzato da professori e studenti nel caso in cui, per malattia o per altri impegni, lo studente o il docente non può essere fisicamente a scuola. L'utilizzo di piattaforme di sussidio quali Scuola365 o Google Suite hanno migliorato e velocizzato l'**interazione** tra studente e professore. Per quanto gli effetti positivi della scuola in presenza siano sottolineati anche dagli studenti stessi, la situazione

epidemiologica non consente di andare fisicamente a scuola. In un secondo momento, però, proprio come all'inizio di questo anno scolastico per esempio, l'ipotesi di una scuola in presenza con un sussidio sempre maggiore degli strumenti tecnologici non è da escludere. Per arrivare a questa conclusione bisogna semplicemente guardare a come la scuola ha implementato gli strumenti informatici nelle sue attività quotidiane: l'avvento delle LIM, successivamente l'utilizzo supplementare di piattaforme come Edmodo fino ad arrivare allo svolgere intere valutazioni; l'epidemia poi ha costretto tutti ad un utilizzo a 360° del computer, del tablet, dello smartphone per poter continuare ad insegnare e ad apprendere. Approfittando delle nuove esigenze, vari marchi hanno operato agevolazioni sull'acquisto dei propri prodotti: Apple, per esempio, ha creato un'offerta che, oltre agli auricolari "AirPods Pro", offre uno sconto su Ipad, Macbook e altri prodotti correlati; Microsoft ha la sua offerta del pacchetto di programmi Office "Education" ideato specificatamente per gli studenti. L'E-learning o Electronic Learning ha però i suoi aspetti negativi. La DAD si diminuisce i

tempi di interazione a distanza tra studenti e professori, ma è anche vero che si perde il "fattore umano". Durante la lezione in presenza la partecipazione e, soprattutto, l'attenzione, sono più alte. Il professore può capire se un suo studente ha compreso la lezione, se ha dei dubbi, così come lo studente comprende meglio la lezione non avendo distrazioni e non affaticando gli occhi per le ore trascorse davanti al computer. Non solo, un altro elemento è il ruolo dell'ambiente circostante. Quando uno studente va a scuola sa che sta andando in un luogo adibito a quella funzione, l'aula è costituita per imparare: la forma della sedia, la disposizione dei mobili e certe volte anche la scelta dei colori. Le stanze della casa non sono pensate per svolgere questa funzione; si può avere una scrivania dove studiare, ma di certo non ha lo stesso valore di un'aula. In vista quindi di una scuola futura, lo studio da casa può non rappresentare la migliore delle soluzioni. La scuola del futuro si deve sfruttare le funzioni sempre più intelligenti e utili della tecnologia, ma il progresso deve anche ricordarsi che certe soluzioni del passato sono e saranno sempre valide.

E voi cosa pensate della scuola in futuro? Pensate che gli strumenti informatici debbano essere sempre più usati o che carta e penna siano più efficaci? Fatecelo sapere sulla nostra pagina Instagram @il.capitello

Leonardo Puglisi Alibrandi 5B

IL SESSISMO

La sua ingombrante presenza

Nel ventesimo secolo le dispute sul sessismo sono ancora molto accese. Il sessismo è una discriminazione ancora fortemente radicata nella nostra popolazione e nella nostra generazione e per questo è importante parlarne e fare chiarezza, al fine di conoscere le problematiche della nostra società e per cercare di migliorare insieme. Il termine “sessismo” venne coniato dai movimenti femministi degli anni Sessanta del Novecento per indicare l’atteggiamento di coloro che promuovono, difendono e giustificano azioni che discriminano le persone di sesso femminile. Il sessismo nasce dalla

paura e dal fatto che chi discrimina sente il bisogno di affermare la propria superiorità per timore di perdere potere e diritti. Le discriminazioni sessiste sono una conseguenza diretta del patriarcato per il quale il gruppo dominante, quello maschile, crea un

“sessismo ambivalente”, termine coniato negli anni ‘90 dagli studiosi Peter Glick e Susan Fiske, per poter rimarcare l’inferiorità dell’altro gruppo, in questo caso quello femminile. Il rapporto fra uomini e donne fa sì che nasca un sessismo apparentemente più “soft”, il “sessismo benevolo”, che mostra le donne come pure e fragili. L’errore comune è quello di credere che il sessismo benevolo sia meno nocivo di quello ostile, che al contrario

continua a mantenere in piedi le disuguaglianze fra i due sessi. Tale ideologia è il frutto di una visione della femminilità molto stringente che porta avanti vecchi stereotipi. La discriminazione, come ci insegna Alma Sabatini nel suo volumetto “Il sessismo nella lingua italiana” pubblicato nel 1987, è radicato nella società partendo proprio dalla lingua. Il sessismo non ha tempo, non ha una data di nascita, è sempre stato presente, ma grazie ai movimenti femministi si è iniziato a denunciare. Oggi si maschera dietro cartelli pubblicitari, annunci televisivi, programmi, titoli di giornali e



social; come un batterio, cerca di entrarci dentro attraverso immagini e parole. Per poter affermare che maschi e femmine siano rappresentati in modo equo, bisogna verificare un’effettiva uguaglianza nel modo in cui sono raffigurati i due generi. Secondo lo studio della ricercatrice Irene Biemmi, pubblicato nel libro “Educazione sessista”, lo stereotipo sessista esiste quando si rileva una discrepanza tra i sessi nell’attribuzione di date

caratteristiche e ruoli; secondo l’autrice, nei libri per le scuole elementari l’uomo viene rappresentato come individuo attivo, razionale, forte, competitivo, indipendente e avventuroso, mentre la donna viene descritta come passiva, emotiva, debole, affettuosa, tenera, comprensiva, impulsiva e paurosa. Gli stereotipi relativi alla spartizione dei ruoli in ambito socioprofessionale e familiare identificano la donna come curatrice della casa e dei bambini, mentre l’uomo è descritto come lavoratore, colui che mantiene economicamente la famiglia. Gli

atteggiamenti sessisti promuovono stereotipi basati su credenze, dichiarazioni e dogmi sui diversi ruoli di genere, che si sono stabiliti socialmente e tradizionalmente nel corso del tempo. Mi preme sottolineare

l’importanza di tre protagonisti indiscussi del sessismo: la discriminazione, gli stereotipi e i pregiudizi. Per discriminazione si intende la distinzione operata in seguito a un giudizio o ad una classificazione. In psicologia, lo stereotipo, invece, è qualsiasi opinione rigidamente preconstituita e generalizzata, cioè non acquisita sulla base di un’esperienza diretta, e che prescinde dalla valutazione dei singoli casi, su persone o gruppi

sociali. Infine, il pregiudizio si lega allo stereotipo: è un'opinione preconcepita, capace di fare assumere atteggiamenti ingiusti, nell'ambito del giudizio o dei rapporti sociali. Secondo le teorie, precedentemente citate, degli psicologi Peter Glick e Susan Fiske, il sessismo si manifesta in due modi: quello "ostile", che si manifesta tramite atteggiamenti aggressivi nei confronti delle donne; coloro che combattono questa visione vengono identificate come figure pericolose, in quanto potrebbero sbilanciare questo presunto equilibrio fra gruppo dominante e gruppo subordinato. Il

sessismo "benevolo", d'altra parte, viene mascherato da atteggiamenti di cavalleria che nascondono ugualmente pregiudizi, rappresentando le donne come esseri deboli, fragili e da difendere. Il legame degli individui, di fronte ad atteggiamenti sessisti, si unisce e fortifica in una domanda: "Sono solo questo?". Quando parliamo e giudichiamo qualcuno, magari senza conoscerlo o proprio perché abbiamo molta confidenza, quando commentiamo il vicino di casa, l'insegnante, la compagna di banco o un nostro parente, dovremmo pensare. Per l'essere umano, delle volte, è così semplice minimizzare.

Gli è solita la mancanza di considerazione verso l'altro perché più facile, ma non giusto; perciò, non dovrà più risultare facile a nessuno di noi. Come futura generazione dirigente del nostro paese, come cittadini, figli, futuri genitori e persone, è bene riconoscere e combattere questa discriminazione che avviene nei confronti delle donne, delle nostre sorelle, insegnanti, madri e amiche. Pensate che insieme riusciremo a lottare contro questo grande mostro? A sconfiggerlo? Io spero proprio di sì

Carlotta Piferi 5B

L'IGNOTO

Conoscere l'ignoto
è come parlare
con una farfalla;
è incomprensibile,
ed impossibile.
Eppure l'uomo tenta,
si istruisce per pensare
come se potesse ricordare.
Non sapere
ed ignorare,
rendono l'uomo
succube del male.
Se sappiamo,
se conosciamo,
possiamo essere creatori,
inventori
della malvagità
e del dolore,
ma se ignoriamo,
se non guardiamo,
collaboriamo con il male.
Come un esploratore
l'uomo sceglie
che strada prendere,
ma è veramente una scelta?
Si sceglie se sbagliare,

se criticare,
oppure si sceglie
di ignorare,
di farsi comandare,
di non voler guardare.
Si distingue
Il bene
dal male,
quando il bene
non si può sempre fare,
e quando il male
è la portata di ogni istinto
animale,
quindi il bene
ci fa ancora più male,
ci fa sperare
e pregare,
mentre il male
non fa altro che spaventare.
L'uomo continua a sbagliare,
a ricordare
senza creare,
a pregare
senza fare
e a pensare
senza cercare.

Ci stringiamo le mani
colpendoci alle spalle,
denunciamo i mostri,
ma camminando
copriamo gli occhi,
cantiamo sopra i balconi,
quando durante il giorno
sono chiusi i portoni,
contro le violenze
contro le distinzioni
e ci prendiamo in giro
in ogni occasione.
Ma l'uomo è saggio,
per questo classificato più forte
degli animali,
forse perché distrugge,
uccide
e rovina
ciò che conosce.

Peggio è danneggiare
consapevolmente
che non sapere ed ammazzare.
L'ignoto non lo conosci.

Carlotta Piferi 5B



Questi sono i contatti delle pagine ufficiali. Potete contattarci per qualsiasi informazione: per proporci un articolo da pubblicare nel prossimo numero (che verrà inserito se lo spazio per la stampa lo concederà) o per grafiche / copertine da proporci per i prossimi numeri.

Venite anche a trovarci sul nostro sito ufficiale, per trovare contenuti esclusivi come rubriche o news.

Sito internet ufficiale:

<https://sites.google.com/view/ilcapitellocolonna/>



Pagina Instagram ufficiale:

[@il.capitello](https://www.instagram.com/il.capitello)



Email ufficiale:

IlCapitello.Colonna@gmail.com

Redazione:

Alessandro Natalucci (Direttore)
Leonardo Puglisi-Alibrandi (Vicedirettore)
Jacopo Policastro (Caporedattore Cultura)
Matteo De Simone (Caporedattore Cronaca&Attualità)
Francesca Macchioni (Caporedattrice Scuola)
Carlotta Piferi (Caporedattrice Spotted)
Giornalisti: Sofia Scarpellini, Camilla Ottaviani,
Francesco Volpi, Gabriele Visentin

Gabriele Clemente (Grafico)
Leonardo Fontana (Edito/Art Director)



Grafica a cura di
Gabriele Clemente 51